

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIV, 2023/Supplemento 1

GIORGIO BONAMENTE*

I VESCOVI UMBRI DURANTE LA GUERRA GRECO-GOTICA

con un'appendice di FILOMENA CILIBERTI*

ERCOLANO DI PERUGIA:

RIFLESSIONI SUL "MARTIRIO" DI UN VESCOVO DEL VI SECOLO

The Greek-Gothic war took place largely along the axes of the via Flaminia and the via Amerina and some Umbrian bishops had to exercise the role of defensor civitatis (Herculanus of Perugia, Aventius of Assisi, Cassius of Narni, Fulgentius of Otricoli and Fortunatus of Todi), especially in the second phase, during the reign of Totila. But attention can also be paid to other roles, in the complex framework of confrontations and tensions caused by Justinian's project to reunify the empire also from a doctrinal and religious point of view. The war years (535-553) in fact coincided with intense diplomatic activity aimed at redefining the role of the Petrine see within the empire. Some Umbrian bishops participated in embassies to Constantinople, such as Cresconius of Todi (already at the time of Theoderic), or Aventius of Assisi (under Totila); bishop Johannes of Perugia was a protagonist of Justinian's 'normalization' by consecrating Pelagius as bishop of Rome. Thus emerge the plots of a participation in the confrontation between the Ostrogothic kingdom, bishop of Rome and emperor, which had seen the bishops of Umbria already active at the time of Pope Symmachus. This perspective makes the framework of the presence of the Umbrian bishops wider and more articulated during the war, without taking anything away from the typology of the defensor civitatis, for which Herculanus di Perugia retains the palm for the determination and for the cost he paid.

La guerra greco-gotica (535-553), con cui Giustiniano recuperò il controllo politico dell'Italia, non fu soltanto lunga e difficile sotto il profilo militare, ma mise in evidenza forti tensioni tra il governo imperiale di Costantinopoli e l'Italia e ripropose in tutta la sua dimensione culturale e politica la funzione della città di Roma. In ogni caso, nonostante Giustiniano si ripromettesse di ristabilire l'unità religiosa insieme a quella politica e amministrativa, rimasero in essere la frattura dottrinale, che faceva riferimento al Concilio di Calcedonia, e il confronto sul primato della Chiesa di Pietro. Le vicende dei vescovi umbri negli anni della guerra e, più in generale, nell'età di Teoderico, non possono essere ricostruite in modo preciso e dettagliato, salvo sparute eccezioni, ma è parso opportuno ripercorrerle per verificare se esse confermano tale complessità di problemi, tensioni e prospettive.

Il regno di Teoderico, dalla presa di Ravenna nel 494 alla sua morte nel 526, aveva dato vita a una coesistenza dei 'Romani', dei Goti e della Chiesa di Roma, fondata sul comune interesse a tutelare la massima autonomia possibile da Costantinopoli in ambito politico, amministrativo e religioso. Un trentennio di pace e di relativo benessere, supportato dal buon funzionamento dell'apparato amministrativo (romano), ma soprattutto un'epoca di equilibrio sia nei confronti di Bisanzio, sia all'interno del regno dell'Italia, in cui erano dominanti l'aristocrazia senatoria e la chiesa (nicena) di Roma.

Il re ostrogoto aveva avuto l'accortezza di assumere il titolo di *dominus* e di *rex* (ma non *rex Italiae!*) e di proporre il suo regno come una componente della *res publica populi Romani*. Non aveva mancato di rivendicare la propria superiorità sugli altri regni barbarici per il possesso della città di Roma, per la presenza del senato e, soprattutto, per la *civilitas* del proprio governo. Aveva così ottenuto importanti riconoscimenti politici e istituzionali, a cominciare dall'imperatore Zenone (474-475; 476-491), il quale gli conferì nel 476 l'adozione *per arma*, il titolo di *amicus* e le dignità di *patricius* e di *magister militum praesentalis*, quindi il consolato ordinario nell'anno 484, per finire con Anastasio che gli concesse nel 498 gli *ornamenta palatii*¹.

All'interno delle singole città umbre coesistevano vari gradi di potere. Sussisteva di norma l'*ordo decurionum* rappresentato dai più abbienti, i *principales*, ma l'amministrazione era in mano a nuove figure, che variavano, a seconda che la città fosse sede di una comunità di Goti strutturati e proprietari di cospicue quote di beni immobili, una situazione che è attestata a Norcia e a Spoleto. In quei casi c'era il *comes Gothorum per singulas civitates*, il magistrato più importante, perché riuniva le funzioni di comandante militare, di responsabile dell'ordine pubblico, di controllore dell'annona nonché di titolare della giurisdizione².

Nelle città in cui i Goti erano presenti solo con un presidio militare, quali Perugia, Assisi, Narni e Todi, era il *curator*, di nomina regia, a detenere il più alto rango nell'amministrazione cittadina, come capo dell'*ordo decurionum* e come responsabile dell'economia, con particolare riguardo ai prezzi³. Quanto al *defensor civitatis* (*defensor rei publicae*, *defensor plebis*), di estrazione curiale e proposto dai *cives*, esso era parimenti di nomina regia ed esercitava la sua *defensio* soprattutto attraverso il controllo dei prezzi e più in generale nella tutela dei privati, compresi i curiali, da meccanismi di frode commerciale o fiscale⁴.

In questo sistema amministrativo centralizzato il vescovo, ordinato secondo criteri canonici, traeva prestigio dalla ratifica del papa. Era interlocutore delle finanze cittadine per i cospicui patrimoni fondiari della *ecclesia*, derivanti dalle donazioni, ma ancora di più dal diffondersi del rapporto di *tuitio* nel quale una miriade di piccoli proprietari vedevano l'unica garanzia dalla rapacità dello stato e dei privati. Anche i curiali preferivano asservirsi al vescovo per evitare i carichi del loro *status*, sempre più gravosi, tanto da indurre il re Teoderico ad intervenire con precisi divieti⁵. In un editto degli anni 535-537, a guerra iniziata, attribuibile al re Teodato (534-536) oppure al re Vitige (536-540), ogni vescovo delle città lungo la Flaminia fu chiamato a concorrere con il *defensor civitatis* nel fissare i prezzi degli alberghi e dei servizi per i viaggi⁶.

¹ CASSIOD. var. VIII, 1. Il re Atalarico all'imperatore Giustino; IORD. *Get.* 57, 289; MALCH. *fr.* 18, 4; ANON. *Vales.* 12, 64. Cfr. BONAMENTE 2016b, p. 173.

² CASSIOD. var. VII, 3: *Formula comitivae Gothorum per singulas civitates*. Cfr. SETTIA 1993, p. 125; TABATA 2002, pp. 69-70; CECCONI 2006, pp. 41-64; CECCONI 2015, p. 193 (sull'eccezionalità di questa magistratura, legata alla condizione dell'Italia sotto gli Ostrogoti).

³ CASSIOD. var. VII, 12: *Formula curatoris civitatis*. Cfr. CECCONI 2015, pp. 187-189.

⁴ CASSIOD. var. VII, 11: *Formula defensoris cuiuslibet civitatis*. Cfr. TABATA 2009, pp. 52-56.

⁵ CASSIOD. var. II, 18.

⁶ CASSIOD. var. XI, 12, *Edictum pretiorum per Flaminiam*, 3: *miles noster in rem directus pretia cum civibus atque episcopis locorum habita deliberatione censuerit*. Il giusto prezzo delle prestazioni veniva fissato da un *comes* inviato dal re, dal *defensor civitatis* (che rappresentava l'aristocrazia cittadina) e dal vescovo. Cfr. D'ACUNTO 2005, p. 24; VERA 2015, p. 203.

La funzione riconosciuta ai vescovi nella tutela dei beni destinati direttamente o indirettamente alla *ecclesia* risalta dall'epistola che Gelasio inviò al vescovo Giovanni di Spoleto, per presiedere un arbitrato su una questione patrimoniale che riguardava la quota di beni familiari che una Olibula portò in dote nel momento di assumere lo stato religioso⁷. L'ampia disponibilità di beni delle *ecclesiae* consentiva ai vescovi non solo di sviluppare un'ampia attività assistenziale, ma anche di intervenire sistematicamente nel riscatto dei prigionieri di guerra⁸. In alcune città, accanto al vescovo cattolico, poteva coesistere un vescovo ariano con la sua comunità e con le sue chiese: in Umbria è noto solo il caso di Spoleto⁹.

L'agricoltura italica aveva avuto una netta ripresa durante la *pax Theodericiana*: sia per la rimessa in coltura di ampie zone abbandonate precedentemente, sia per la tempestiva definizione dei diritti di possesso relativi ai beni immobili attuata dagli Ostrogoti. Anche i commerci ebbero una congiuntura favorevole per l'adozione del solido bizantino con la figura dell'imperatore di Bisanzio a garantirne il corso¹⁰.

Il regno ostrogoto era accettato non solo dall'aristocrazia senatoria di Roma, ma anche dai pontefici, i quali furono in contrasto aperto con Costantinopoli fino all'anno 519, a causa della controversia monofisita, e, più specificamente, per lo scisma acaciano, provocato dall'editto *Henotikón* emanato dall'imperatore Zenone nel 482 e culminato con la reciproca scomunica tra le chiese di Roma e di Bisanzio nell'anno 484. Teoderico era ariano, ma era consapevole del radicamento della confessione nicena (cattolica) nelle popolazioni italiche e seppe far convivere niceni e ariani in nome del comune interesse ad essere autonomi dalla Chiesa di Bisanzio.

All'interno di tali complessi equilibri il re aveva mantenuto saldo il suo potere, mentre la Chiesa di Roma raggiunse uno dei più alti livelli di autonomia, durante il pontificato di Gelasio (492-496), il quale poté delineare la dottrina della distinzione dei poteri tra impero (e regno ostrogoto) e Chiesa. Papa Gelasio intervenne sull'organizzazione interna delle *ecclesiae*, sulla giurisdizione episcopale e sulle ripartizioni territoriali delle *ecclesiae* (diocesi)¹¹. Il principio della distinzione fra le due autorità fu da lui interpretato anche come autonomia della giurisdizione ecclesiastica per una serie di materie come l'amministrazione di beni e redditi ecclesiali, la definizione di controversie all'interno della gerarchia ecclesiastica e quello della costruzione di nuove chiese¹².

La divaricazione fra Roma e Costantinopoli si era allargata sotto l'imperatore Anastasio I (491-518), che era monofisita e aveva accentuato i suoi interventi in ambito religioso: Teoderico aveva avuto buon gioco a proporsi come difensore dell'autonomia del papa dall'imperatore d'Oriente. Il sinodo indetto a Roma da papa Gelasio il 13 maggio 495 *in basilica Petri* per ribadire la separazione della sede petrina dal patriarcato e dalla politica religiosa dell'imperatore Anastasio I, era stato seguito con grande attenzione dal regno ostrogoto.

Tra i quarantacinque vescovi presenti ben nove furono umbri: Sallustio di Amelia, Innocenzo di Bevagna, Vitaliano di *Arna*, Fortunato di Foligno, Gaudenzio di Gualdo Tadino, Stefano di Norcia, Massimiliano (Massimiano) di Perugia, Epifanio di Spello e Felice di Terni,

⁷ Cfr. EPIST. pontif., Gelasius, 40 Thiel. Cfr. «PCBE», *Iohannes 12*, p. 1064-1066. Cfr. SOTINEL 2006, p. 400; OTRANTO 2009, p. 216.

⁸ La diffusione della pratica del riscatto dei prigionieri con l'intervento dei vescovi ha prodotto norme canoniche, più volte ricordate da Gregorio Magno (epist. 4, 17; 7, 13; 7, 35).

⁹ Cfr. Un caso significativo è noto sotto il duca longobardo Ariulfo, quando il vescovo di Spoleto confrontò con un vescovo ariano rimasto anonimo, riuscendo a respingere la sua richiesta della chiesa di San Paolo *inter vineas*, per destinarla al culto ariano. Cfr. GREG. M. dial. 3, 29, 2-4; SCORTECCI 1991, p. 70; CREMASCOLI 2001, p. 265; ORSELLI 2001, p. 167.

¹⁰ CASSIOD. var. IV, 5; 19; V, 39, 8. Per Teoderico un rapido ripristino di una situazione di diritto dopo la fase della *hospitalitas* era una premessa necessaria per il riconoscimento del potere regio in Italia. Cfr. VERA 1993, p. 138.

¹¹ Il termine *diocesis* come territorio su cui esercita la sua autorità un vescovo, è usato da papa Gelasio I per ribadire la centralità del vescovo in ogni *ecclesia*. Cfr. MAZZINI 1975, pp. 246-250; PANI 2005, p. 155; OTRANTO 2009, pp. 130-133.

¹² Cfr. DAGRON 1996, pp. 309-312; OTRANTO 2009, pp. 127-133; BRATOŽ 2000, p. 459; BLAUDEAU 2013, II, p. 301; LIZZI TESTA 2016, pp. 451-479; LIZZI TESTA 2019, pp. 726-731.

ai quali si potrebbe aggiungere Costantino di Otricoli, ma non Lorenzo di Trevi¹³.

Nell'anno successivo il vescovo Cresconio di Todi fu inviato da papa Anastasio II (496-498) come ambasciatore a Costantinopoli, insieme a Germano di Capua, con tre obiettivi: per comunicare all'imperatore l'elezione del papa, per rinnovare la condanna di Acacio e la sua cancellazione dai dittici, per svolgere un'ampia azione diplomatica riguardante i rapporti fra la Chiesa di Roma con quella di Alessandria e la posizione di Roma su alcune questioni rimaste aperte sui documenti relativi al concilio di Calcedonia¹⁴. Nella capitale sul Bosforo Cresconio operò di concerto con Flavio Rufo Postumio Festo, *prior senatus* e *patricius*, inviato dal re Teoderico per una missione di natura politica e istituzionale: il re ostrogoto chiedeva all'imperatore Anastasio un ulteriore riconoscimento formale del suo regno (*ornamenta palatii*), che di fatto ottenne. Minore successo ebbe l'ambasceria riguardo al superamento dello scisma acaciano. Le trattative con il patriarca Macedonio incontrarono il veto dell'imperatore, il quale fu intransigente nel ribadire la vigenza dell'*Enotikón*. Festo non poté fare altro che assumere l'impegno di convincere il papa a un accordo, ma tornò a Roma dopo che papa Anastasio era morto, il 17 novembre 498¹⁵.

L'ambasceria portò alla ribalta alcune questioni istituzionali e dottrinali, sulla distinzione dei ruoli del papa, dell'imperatore e del re Teoderico. Nella lettera, che papa Anastasio II indirizzò all'imperatore per il tramite di Cresconio, venne riconosciuto esplicitamente il ruolo che l'imperatore esercita nel dare applicazione alla dottrina della fede, affermazione che metteva in ombra il re ostrogoto. Per altro verso, nell'incontro che Cresconio e il vescovo di Capua Germano ebbero coi delegati del vescovo di Alessandria, fu il patrizio Festo, ambasciatore di Teoderico, a presiedere l'incontro¹⁶.

Il vescovo Cresconio fu quindi un interprete della complessa politica di un papa che tutelava la dottrina ed aveva consapevolezza dei rapporti di forza nell'impero. Era stato presente al sinodo del 487 ed aveva avuto poi da papa Gelasio I (492-496) la funzione di arbitro, sotto la guida di Giovanni vescovo di Spoleto, su questioni disciplinari e patrimoniali che riguardavano la *ecclesia* di Foligno e il defunto vescovo Urbano; successivamente fu presente ai concili del 1° marzo 499, del 6 novembre 501 e del 23 ottobre 502.

Pochi anni dopo Teoderico aveva avuto un notevole successo nel sostenere papa Simmaco (498-514) contro l'antipapa Lorenzo (498-506), gradito ai senatori filobizantini. La contesa, definita scisma laurenziano, si protrasse dal 498 al 505 e arrecò al re ostrogoto due vantaggi: sostenere un papa fautore dell'autonomia da Bisanzio e al tempo stesso guadagnare per sé la fama di sovrano rispettoso dell'autonomia del papa su questioni di dottrina e di disciplina interne alla Chiesa¹⁷.

¹³ *Gesta de absolutione Miseni*, 1, *Coll. Avell.* 103, CSEL 35, 1, p. 474; *Epist. pontif.*, Gelasius, 1, 4-6 Thiel 437; MANSI VIII, 177-179; «PCBE», *Constantinus* 5, p. 470; *Laurentius* 24, p. 1246.

¹⁴ *Excerpta Vales.* 64; «PCBE», *Cresconius* 2, pp. 501-504; *Festus* 2, pp. 812-814; BERTOLINI 2000, pp. 462-464; OTRANTO 2009, pp. 165, 210.

¹⁵ THEODORUS LECT., *Hist. eccl.* 2,17, GCS 54, p. 131; *Coll. Avell.* 102, p. 468 = *Libellus* in *Epist. pontif.*, Anastasius II, 5 Thiel, p. 628; THEOD. ANAGN. *Epit.* 641 GCS 54, p. 129-130. Come gesto diplomatico quell'anno si celebrò a Costantinopoli la festa dei santi Pietro e Paolo il giorno 29 giugno, secondo il calendario romano. Cfr. SARDELLA 1996, p. 10 (con traduzione di Teodoro il Lettore).

¹⁶ *Epist. pontif.*, Anastasius II, 1, 7, Thiel, p. 619-620; *Libellus apocrysariorum ecclesiae Alexandrinae*, 1, *Coll. Av.* 102, csel 35,1, p. 468.

¹⁷ In questo tormentato periodo i sostenitori di Simmaco elaborarono e diffusero gli *Apocryfi Simmachiani*, quattro testi destinati a negare che il potere regio avesse autorità sul vescovo di Roma. Fra questi il *Constitutum Sylvestri* presentava un tema proprio degli *Actus Sylvestri* (la guarigione di Costantino dalla lebbra ad opera di Silvestro) e formulava il principio secondo cui chi sedeva sulla cattedra di Roma non sottostava né al potere (sia regio che imperiale) né ad alcuna altra autorità ecclesiale: «*Nemo enim iudicabit primam sedem... neque ab Augusto, neque ab omni clero, neque a regibus, neque a populo iudicabitur*». Risalire a Silvestro aveva una sua funzione dottrinale e disciplinare di immediata attualità, che si rifletteva sui rapporti fra il vescovo di Roma e Bisanzio da un canto, il re ostrogoto dall'altro. Cfr. BONAMENTE 2005.

Fu motivo di apprezzamento il fatto che avesse sostenuto la Chiesa cattolica nonostante fosse ariano¹⁸. Le scelte equilibrate del re ostrogoto erano ispirate da Cassiodoro, il quale potrebbe avere raccolto per quell'occasione il dossier, meglio noto con il nome di *Collectio Avellana*, sulle principali dispute riguardanti l'elezione e le prerogative dei papi rispetto al potere politico, da Damaso in poi¹⁹.

I Concili 'simmachiani' di Roma, negli anni 499, 501 e 502, furono momenti cruciali della storia della Chiesa, in cui fu messa alla prova la dottrina che papa Gelasio aveva delineato pochi anni prima. Fu prevalente la presenza di vescovi della suburbicaria, ma l'Umbria appare ben rappresentata a sostegno di papa Simmaco, secondo una linea di convergenza con la politica ostrogota.

Il sinodo del 1° marzo 499, indetto con urgenza in San Pietro per convalidare l'elezione di Simmaco e per definire i criteri da rispettare nell'elezione di un papa, vide la partecipazione di undici vescovi umbri²⁰: Sallustio di Amelia, Vitaliano di *Arna*, Innocenzo di Bevagna, Fortunato di Foligno, Gaudenzio di Gualdo Tadino, Stefano di Norcia, Costantino (Costanzo) di Otricoli, Massimiliano di Perugia, Fiorenzo di *Plestia*, Giovanni di Spoleto, Cresconio di Todi.

Nell'anno 500 Teoderico aveva celebrato un *adventus* a Roma, ove si trattenne per sei mesi, coronando i successi della sua politica: la visita alla chiesa di San Pietro fu un momento simbolico che esaltò il prestigio del re ostrogoto: *rex Theodericus Romam ... occurrit beato Petro devotissimus ac si catholicus*²¹.

Nell'anno seguente papa Simmaco aveva accentuato la sua distanza da Costantinopoli, anche con scelte clamorose, come la celebrazione della Pasqua del 501 in una data diversa da quella greca (il 25 marzo in luogo del 22 aprile).

Messo sotto accusa per la modalità della sua elezione al papato e convocato alla corte di Ravenna, si era sottratto all'inchiesta arroccandosi nel quartiere di S. Pietro a Roma; ivi indisse un sinodo per il 6 novembre 501, per affrontare due questioni, una dottrinale-politica, circa l'efficacia di una disposizione di un magistrato laico su materie di competenza della Chiesa, con riferimento specifico a una *scriptura* emessa da un prefetto del pretorio; la seconda riguardava l'alienabilità dei beni dei *tituli*, un contenzioso che si rifletteva direttamente sui rapporti tra il vescovo di Roma e i detentori del controllo dei *tituli* di Roma, che continuavano a sostenere Lorenzo²².

In questo sinodo, svoltosi in condizioni di pericolo, i vescovi umbri, che sostennero Simmaco furono: Sallustio di Amelia, Innocenzo di Bevagna, Innocenzo di Città di Castello, Fortunato di Foligno, Bonifacio di *Forum Flaminii*, Stefano di Norcia, Massimiliano di Perugia, Fiorenzo di *Plestia*, Venerioso di Spello, Giovanni di Spoleto, Felice di Terni, Cresconio di Todi e Propinquo di Trevi.

Teoderico non poteva consentire una contrapposizione aperta alla politica religiosa dell'imperatore e aveva nominato il vescovo Pietro di Altino quale *visitor* con il compito di celebrare la Pasqua del 502 alla data del calendario orientale (22 aprile); indisse anche un sinodo

¹⁸ LIB. pontif. LIII *Symmachus*, pp. 260-263. Lorenzo, eletto in Santa Maria Maggiore, era sostenuto da esponenti filobizantini. Cfr. WIRBELAUER 1993, pp. 17-34; SARDELLA 1996, pp. 31; 61-111; SARDELLA 2000, pp. 464-72.

¹⁹ La *Collezione Avellana* contiene i documenti dello scisma tra Damaso e Ursino e quelli tra Bonifacio ed Eulalio. Per l'attribuzione a Cassiodoro, che avrebbe predisposto i documenti necessari a Teoderico per sostenere papa Simmaco e poi Felice III, cfr. LIZZI TESTA 2018a, p. 27; LIZZI TESTA 2021b, p. XIX.; PORENA 2021, pp. 57-81.

²⁰ *Acta synodi A. DII*, in *Acta synodorum habitatum Romae*, MOMMSEN, TRAUBE 1894, pp. 438-455. Cfr. WIRBELAUER 1993, p. 21 ss.; SARDELLA 1996, p. 24; SARDELLA, DELL'OSSO 2008, pp. 247-271; OTRANTO 2009, pp. 84, 163, 213 s. (con medesimo elenco dei vescovi).

²¹ ANON. Vales. (*pars post.*) 64, MGH AA 9, p. 324; cfr. VITIELLO 2004, pp. 73-120.

²² Nell'anno 483 il prefetto del pretorio Basilio, per conto di Odoacre, era intervenuto sulla successione a papa Simplicio. Cfr. SYMM. epist. 6, p. 683-695; SARDELLA 1996, p. 78; LIZZI TESTA 2019, pp. 723-745.

per giudicare papa Simmaco²³.

Ebbero luogo almeno tre sedute, da maggio a ottobre, drammatiche e senza esito, mentre emergeva, comunque, la soluzione di trattare solo la questione di carattere giurisdizionale e procedurale, senza entrare nel merito delle accuse, una scelta vantaggiosa soprattutto per Simmaco. Nella seduta del 23 ottobre dello stesso anno 502, *ad Palmas*, fu deciso all'unanimità il proscioglimento in base al principio che il papa non può essere sottoposto a giudizio: *papa a nemine iudicatur*²⁴.

A questa ultima sessione presero parte nove vescovi umbri: Innocenzo di Bevagna, Innocenzo di Città di Castello, Fortunato di Foligno, Massimiliano di Perugia, Fiorenzo di Plestia, Venerioso di Spello, Giovanni di Spoleto, Felice di Terni, Cresconio di Todi²⁵.

La città di Spoleto assunse intanto un forte rilievo, in primo luogo per il ruolo politico della sua aristocrazia, con esponenti che ricoprirono alte cariche alla corte di Ravenna, come i due fratelli Decorato (*advocatus, patricius e quaestor palatii*, che svolse il ruolo di accusatore nei processi contro Albino e contro Boezio) e Onorato, i quali ebbero in immediata successione la *quaestura sacri palatii* negli anni 523-524 e 524-525²⁶. Il vescovo Giovanni non solo prese parte ai sinodi del 499, del 501 e del 502, ma ebbe anche un ulteriore incarico, che metteva in evidenza la sua funzione di vescovo metropolitano: fu incaricato di costituire una commissione d'inchiesta, con la collaborazione dei vescovi Cresconio di Todi e di Messala, su un abuso patrimoniale che chiamava in causa il defunto vescovo Urbano di Foligno²⁷.

Tra le grandi opere pubbliche promosse in Italia da Teoderico, Spoleto non solo ebbe interventi di bonifica²⁸, ma fu oggetto di particolare cura anche per i suoi monumenti urbani²⁹. Negli anni 533-537 furono adottati ulteriori interventi d'urgenza per riattare la Flaminia e i suoi ponti, per assicurare i rifornimenti all'esercito goto che si opponeva all'avanzata bizantina da sud³⁰.

Finché regnò Anastasio I, rimase alta la tensione tra calcedoniani e monofisiti, che si rifletteva nella contrapposizione tra i *verdi* (monofisiti) e gli *azzurri*, i quali non solo alimentavano turbolenze al circo, ma si facevano anche strumento di rivolte e di tentativi di

²³ LIB. pontif. LIII *Symmachus*, 4 (*beatus Symmachus congregavit episcopos CXV*). Ma il *Liber Pontificalis* ha attribuito falsamente l'indizione del concilio a papa Simmaco. Cfr. WIRBELAUER 1993, pp. 17-34; SARDELLA 1996, pp. 89-99; VERARDI 2016, pp. 245-288 (anche sulla vasta produzione pubblicistica a servizio del conflitto tra i due contendenti. Tra la complessa letteratura riguardante papa Silvestro, va notata la comparsa di un "Concilio di Silvestro" per retrodatare all'età di Costantino anche il criterio dell'improcedibilità a carico del papa).

²⁴ *Acta synod. Rom.* 2, 6, 15 MGH AA 12, p. 426. EPIST. pontif., *Symmachus*, 5,1 Thiel, pp. 657-658. Papa Simmaco ebbe il sostegno di esponenti del senato quali Quinto Aurelio Memmio Simmaco, Anicio Manlio Severino Boezio, Fausto Albino Iunior della gente dei *Decii*. Malgrado il sostegno di Teoderico, Simmaco non ottenne la restituzione dei *tituli* controllati da Lorenzo fino al 506. Cfr. SARDELLA 1996, p. 89; SARDELLA 2000, pp. 464-472.

²⁵ MANSI VIII, coll. 252, 269; ai vescovi menzionati potrebbe essere aggiunto Propinquo (di Trevi). Ma il Propinquo che compare al 51° posto delle sottoscrizioni potrebbe essere sia vescovo di Trevi (*Trebiae*) sia di Trevi nel Lazio (*Treba*). Cfr. «PCBE», *Propinquus*, p. 1860 (Trevi); DELL'OSSO 2008, p. 314 (Trevi nel Lazio); OTRANTO 2009, p. 214 nota 110 (non lo include nell'elenco dei vescovi umbri partecipanti al concilio del 502).

²⁶ *CIL* XI 698; *ICI* VI 44; *EDR* 105318; *CASSIOD. var.* V, 3 e 4; *ENNOD. epist.* 4, 17; 7,6; *BOETH. cons.* 3,4,4; «PCBE», *Decoratus I*, p. 541.; *Prosop. Byz.* 1, *Decoratus*, p. 351. Decorato è stato *patronus Spoletinorum*; il ruolo svolto ai danni di Boezio getta su di lui una luce ambigua. Anche Onorato fu rimosso dalla *quaestura* prima della fine del mandato, intorno al 1° settembre 526 (*CASSIOD. var.* VIII, 13 e 14; XI, 4-5; XII, 25). Cfr. BINAZZI 1991b, pp. 69-74; RUGGINI 1981, p. 132; MARCONI 2012, pp. 193-194; BONAMENTE 2016c, pp. 181-182.

²⁷ EPIST. pontif., *Gelasius*, 20 Loewenfeld, p. 10. Il vescovo Messala, di cui non è indicata la sede, dovrebbe essere stato presule di una ecclesia vicina, e pertanto andrebbe considerato come un altro vescovo umbro; cfr. «PCBE», *Messala I*, p. 1510; OTRANTO 2001, p. 134; OTRANTO 2009, p. 215.

²⁸ *CASSIOD. var.* II, 21. Cfr. SENSI 1993, p. 800; MENESTÒ 1999b, p. 50; GIARDINA 2006, p. 73-99.

²⁹ *CASSIOD. var.* IV, 24 due illustri personaggi, consoli rispettivamente negli anni 490 e 494, quali *Flavius Anicius Probus Faustus Iunior Niger* e *L. Turcius Apronianus Asterius* restaurarono le terme; negli anni fra il 507 ed il 511 il diacono Elpidio, medico alla corte di Ravenna, ottenne e il finanziamento regio per restaurare alcuni edifici e costruire una *porticus* presso le terme Torasiane. Cfr. WARD-PERKINS 1984, p. 208.

³⁰ *CASSIOD. var.* XI,11-12; XII, 18. Cfr. VERA 2015, pp. 202-204; VITIELLO 2015, pp. 274-276.

usurpazione (come la rivolta di Vitaliano)³¹. Ma con Giustino (518-527) la situazione mutò, in quanto l'imperatore intraprese una politica religiosa ortodossa (Calcedoniana) e ristabilì la comunione con Roma interrotta nel 484.

Le trattative con il papa Ormisda I (514-523) furono condotte da Giustiniano (suo nipote, cui conferì nel 520 il titolo di *magister militum praesentalis*), e sancirono una riconciliazione proclamata nella domenica di Pasqua il 24 marzo 519. Il papa ottenne la condanna di Acacio e il riconoscimento del ruolo della chiesa di Roma con la formula: *integra et verax christianae religionis et perfecta soliditas*. Sulla base della dottrina professata da Roma si ristabilì la comunione con il vescovo di Costantinopoli e con l'imperatore.

Il riavvicinamento tra Costantinopoli e Roma tolse un elemento basilare agli equilibri su cui si mantenevano le relazioni fra Roma, Ravenna e Costantinopoli; per di più l'imperatore Giustino fu intransigente contro l'arianesimo (editto del 524 che escludeva dagli uffici pubblici ebrei, pagani ed ariani). Vennero alla ribalta contrasti e sospetti del re Teodorico nei confronti sia di papa Giovanni, sia del *princeps senatus* Simmaco (suocero di Boezio) e di Boezio stesso, sospetti che culminarono negli anni 524-525 con la condanna a morte di Severino Boezio e di Memmio Simmaco.

Severino Boezio, cresciuto nella famiglia degli Aureli Simmachi, e quindi in grado di consolidare i rapporti con il senato di Roma, era stato nominato da Teoderico nel 522 *magister officiorum*. Egli aveva al suo attivo un'intensa attività culturale nella quale il cristianesimo si conciliava con il patrimonio classico, letterario e filosofico: con lui l'educazione si articolò secondo la partizione del trivio (grammatica, retorica e dialettica) e del quadrivio (aritmetica, musica, geometria e astronomia). Boezio provvide anche alla traduzione in latino di filosofi greci quali Platone e Aristotele. A lui si ascrivono anche cinque trattati teologici sulla trinità e sulla natura di Cristo³².

La vicenda di papa Giovanni, inviato da Teoderico a Costantinopoli con il compito di ristabilire un accordo fra l'imperatore e il re in materia di politica religiosa, mise allo scoperto la tensione crescente tra il regno ostrogoto e il papato. Giovanni era stato accolto a Costantinopoli con tutti gli onori ed aveva anzi ricevuto il privilegio di presiedere le celebrazioni religiose nella basilica di Santa Sofia al posto del patriarca. Tornato in Italia fu pertanto messo da Teoderico agli arresti, morendo a Ravenna in tale condizione il 18 maggio 526. Divenne così martire della fede (nicena), mentre Teoderico assunse il ruolo di persecutore: la notizia della sua morte, il 30 agosto dello stesso anno, assunse le tonalità torbide della punizione divina³³.

La ricomposizione dello scisma acaciano era una premessa per il progetto di Giustiniano (527-565) di ripristinare l'unità dell'impero anche sotto il profilo religioso. L'imperatore riteneva infatti che l'unità religiosa fosse un fondamento indispensabile per la solidità dell'impero e che il potere politico gli fosse stato conferito *Deo auctore*, senza limitazione di ambiti³⁴. Nel 532, alla vigilia della spedizione in Africa, Giustiniano aveva fatto elaborare una formula di conciliazione tra monofisiti e calcedoniani, imposta per editto (*CI* 1,1,6. 15 marzo 533, definito comunemente come *Editto contro il Nestorianesimo*). Tale professione di fede asseriva l'unità della persona di Cristo, non menzionava né il tema delle due nature né i deliberati del Concilio di Calcedonia, mentre definiva esplicitamente come eretico Nestorio (sebbene la sua dottrina, che distingueva – senza ambiguità – le due nature, umana e divina, di Cristo, coincidesse con

³¹ Nel 512 scoppiò una rivolta contro la politica religiosa monofisita dell'imperatore (*Trisagion*), che fu repressa a fatica. Il *trisaghion* è una invocazione a Dio propria della liturgia, che è stata oggetto di una esegesi complessa. La formula più usata è: *Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale*, abbi pietà di noi.

³² Cfr. LEONARDI 1969.

³³ BEDINA 2001.

³⁴ NOVELL. Iust. 6, praef. (16 marzo 535); 72, praef. (538). Giustiniano era convinto della *symphonia* tra impero e sacerdozio e fu l'apice del cesaropapismo. Cfr. CRIFO 1997, p. 180; BLAUDEAU 2013, pp. 293 e 301-303.

quella approvata dal concilio di Calcedonia nel 451); veniva dato invece risalto al tema *unus de trinitate* che era gradito ai monofisiti. Era un deciso spostamento verso le posizioni monofisite, sottolineato dalla nomina di vescovi monofisiti sia ad Alessandria che a Costantinopoli³⁵.

La guerra in Africa contro i Vandali fu vinta rapidamente da Belisario nel corso dell'anno 533. Due le motivazioni dichiarate: il re Gelimero era contestato come usurpatore e Giustiniano si presentava come difensore della fede nicena perseguitata dai Vandali ariani. Più articolata la preparazione ideologica della guerra in Italia contro gli Ostrogoti, per la quale la diplomazia bizantina seppe usare anche il pretesto dell'uccisione della regina Amalasantha da parte del re Teodato: l'imperatore poté presentarsi come vindice della figlia di Teoderico. L'intervento militare in Italia, nel 535, fu impostato a tenaglia, con i due generali bizantini che entravano dalle Alpi Giulie e dal Sud: Belisario avanzò dalla Sicilia e Mundo dalla Dalmazia. Giustiniano contava anche sulla solidarietà del vescovo di Roma e più in generale dei vescovi cattolici, presentandosi come liberatore dall'arianesimo degli Ostrogoti. Il re Teodato aprì trattative ambigue, tanto che gli Ostrogoti stessi lo uccisero, mettendo al suo posto Vitige. Intanto Belisario prese Napoli, Roma (9 dicembre 536) e altre città dell'Italia centrale e umbre in particolare, come si dirà tra breve. La prima fase della guerra gotica si concluse nel 540 con la presa di Ravenna e con la cattura del re Vitige, che fu trasferito, con il suo tesoro, a Costantinopoli³⁶.

Questa prima fase di guerra fu caratterizzata da una polarizzazione filobizantina e antiariana, accompagnata dai rapidi successi di Belisario. Un ruolo importante vi ebbe il breve pontificato di papa Agapito (535-536), consacrato proprio all'inizio della guerra e recatosi pochi mesi dopo a Costantinopoli in ambasceria, ove ottenne da Giustiniano l'accettazione (in parte strumentale) di principi di autonomia dottrinale del papato nonché del primato universale della Chiesa di Roma, in un quadro normativo e disciplinare che però fu vanificato dalla morte improvvisa del papa a Costantinopoli il 22 aprile 536³⁷. Molti vescovi si adoperarono per il passaggio delle città ai Bizantini, come nel caso di Roma, dove papa Silverio (536-537) accolse Belisario come liberatore in Roma il 10 dicembre 536; altrettanto fece il vescovo di Milano Dazio³⁸.

Narni si consegnò al generale Bessa, mentre il generale Costantino prese Spoleto³⁹. A Narni era stato ordinato vescovo Cassio, che resse la diocesi dal 534 al 558. È verosimile che la sua elezione sia stata essa stessa una scelta filobizantina; il fatto poi che abbia superato indenne le alterne vicende della guerra greco-gotica, con la riconquista di Totila tra il 543 e il 545 e la 'liberazione' di Narsete nel 552/553, deve essere attribuito al suo prestigio e alla sua abilità politica⁴⁰. La presenza di Cassio sulla cattedra episcopale di Narni contraddice, in ogni caso, i racconti agiografici sui vescovi Procolo e Anastasio, i quali sarebbero deceduti durante la guerra greco-gotica, rispettivamente nel 542 e nel 553⁴¹. Il rilievo strategico della città andò di pari passo a quello della *ecclesia*, come era già accaduto sia in occasione della calata di Alarico del 410. Sul finire della guerra greco-gotica Belisario fece fatto costruire un monastero di San

³⁵ Giustiniano stesso compose un *tropario* negli anni 535-536, destinato all'uso liturgico, in cui veniva riassunta la dottrina cristologica da lui sostenuta: «Unigenito Figlio e Verbo di Dio, / che sei immortale, / e hai acconsentito per la nostra salvezza / di essere incarnato dalla santa Madre di Dio / e sempre vergine Maria, / ti sei fatto uomo immutabilmente e sei stato crocifisso, Cristo Dio, / hai calpestato la morte con la morte / essendo uno della Santa Trinità / glorificato insieme al Padre e allo Spirito Santo, salvaci».

³⁶ PROCOP. Goth. II, 29.

³⁷ BERTOLINI 1960, pp. 362-367.

³⁸ Su Dazio cfr. PCBE, II, i, pp. 532-534; PIB I, 347-348; MARCONE 2015, p. 295.

³⁹ RIGANELLI 1999, p. 118; BOCCI 2001, p. 61

⁴⁰ CIL XI, 4164; ICI VI 14; GREG. M. dial. 3, 6; «PCBE», *Cassius* 3, p. 410. Anche nel suo caso Gregorio Magno dà risalto a una guarigione miracolosa di uno *spatharius* del re Totila; cfr. BINAZZI 1997, p. 27; BOCCI 2001, p. 65.

⁴¹ 14 aprile e 1° maggio. AA.SS. Nov. 189. 222. Anastasio, al cui episcopio sono stati attribuiti i resti di un edificio con abside poligonale databile al VI secolo, è stato fino al XVII secolo patrono di Terni. Cfr. D'ANGELO 2015, pp. 147-155 e 139-147; LIZZI TESTA 2021a, p. 132.

Giovenale, venerato come protovescovo di Narni, presso Orte per consolidare l'identità bizantina di quella importante area⁴².

Altre città, quali Otricoli, Terni, Amelia, Spello, Assisi e Arna, passarono rapidamente sotto il controllo bizantino⁴³. Perugia accolse i Bizantini nel 537, nonostante fosse accorso tempestivamente da Ravenna un esercito ostrogoto sotto la guida di Unila e Pitzza; il generale Costantino ne ebbe la meglio in una battaglia nei pressi della città⁴⁴. Il re Vitige, da Ravenna, fece fortificare Todi (quattrocento soldati), Chiusi (mille uomini) e Orvieto (mille uomini), per presidiare le direttrici principali verso la capitale del regno ostrogoto⁴⁵. Ma i Bizantini ottennero il controllo di Todi e di Chiusi nell'estate del 538; solo Orvieto oppose una forte resistenza e fu presa dai Bizantini solo alcuni mesi più tardi⁴⁶. Belisario assunse quindi il controllo del Passo del Furlo (*Petra Pertusa*), spianandosi la via verso Ravenna che fu presa nel 540, come si è già detto. Alle devastazioni della guerra si accompagnarono gravi fenomeni di carestia, segnalati per gli anni 536 e 538⁴⁷.

I Bizantini non mantennero il controllo dell'Italia perché venne loro meno la solidarietà dei Romani (intesi abitanti dell'Italia) a causa dei metodi di governo autoritari e dell'aumento della pressione fiscale. Nel 541 il *comes* goto di Treviso, Totila, assunse il regno e avviò con rapidità la riconquista dell'Italia, prendendo Napoli già nel 543 e puntando al recupero di Roma e dell'Italia centrale. Il successo di Totila non fu solo militare, perché riuscì ad ottenere seguito per la sua politica amministrativa e fiscale, che riproponeva i modelli di Teoderico. Ravenna rimase in mano ai Bizantini e fu un caposaldo della successiva ripresa. In quegli anni fu consacrata la Chiesa di S. Vitale, in cui sono presenti i mosaici con Giustiniano e la sua corte (547/8).

Le vicende della guerra si intersecarono con gli sviluppi della politica religiosa di Giustiniano, il quale emanò intorno al 544 un editto contro i *Tre capitoli* (1- gli scritti e la persona stessa di Teodoro di Mopsuestia, 2- gli scritti di Teodoreto di Cirro e 3- la lettera di Iba di Edessa a Mari), ma non ottenne il consenso di papa Vigilio (537-555)⁴⁸. L'imperatore allora lo costrinse a recarsi a Costantinopoli, dove lo tratteneva sino alla fine della guerra. In tale condizione il papa aveva accettato, il 25 gennaio 547, la dottrina imposta dall'imperatore, pubblicando il *Iudicatum* l'11 aprile 548 e condannando i Tre Capitoli⁴⁹. I vescovi occidentali, in Africa e in Italia, tra i quali in prima linea Auxano di Milano e Macedonio di Aquileia, avevano disapprovato tale cedimento e indotto lo stesso Vigilio ad assumere una posizione di maggiore indipendenza. Nel 551 Giustiniano emanò un nuovo editto (*Confessio rectae fidei*) e, di fronte alla resistenza di Vigilio, lo fece imprigionare, nonostante si fosse rifugiato a Calcedonia, il 23 dicembre⁵⁰.

La controffensiva ostrogota investì ancora una volta l'Umbria, attraversata dalle due vie che congiungevano Roma e Ravenna: la via Flaminia e la via Amerina (quest'ultima fino a Perugia). In questi anni, dal 545 al 552, accanto ai comandanti dei presidi militari bizantini, furono i vescovi a dover intervenire – durante l'assedio delle loro città o al passaggio degli eserciti sul loro territorio – per trattare con gli Ostrogoti o per sostenere la difesa militare.

⁴² LIB. Pont., 61 Vigilius, p. 296: «*monasterium Sancti Iuvenalis iuxta civitatem Hortas*». Cfr. ZANINI 1998, p. 118; OTRANTO 2009, p. 202.

⁴³ Cfr. RIGANELLI 1999, p. 119.

⁴⁴ Cfr. PROCOP. Goth. I, 16; BINAZZI 1997, pp. 23-31; MENESTÒ 1999b, pp. 50-54, 73-79; RIGANELLI 1999, p. 120; SCORTECCI 2005, p. 188.

⁴⁵ PROCOP. Goth. II, 11.

⁴⁶ PROCOP. Goth. II, 13; II 20; BOCCI 1996, p. 123; RIGANELLI 1999, p. 121; BOCCI 2001, p. 62.

⁴⁷ CASSIOD. var. XII, 27; PROCOP. Goth. II, 20; LIB. Pontif. p. 291.

⁴⁸ La cronologia dell'editto va dal 543 al 545.

⁴⁹ Si sacrificavano le tre figure significative di tre teologi che sostenevano la teoria di Nestorio, decisamente convinto della duplice natura di Cristo: Teodoreto di Cirro, Iba di Edessa e Teodoro di Mopsuestia. Cfr. RAVEGNANI 2008, p. 50; BLAUDEAU 2013, p. 298 b; SOTINEL 2015, pp. 103-108.

⁵⁰ I concili tenutisi ad Aquileia, Grado e Marano del Friuli misero in evidenza il patriarcato di Aquileia. Cfr. RAVEGNANI 2004, p. 77; OTRANTO 2009, pp. 84, 168.

Esercitarono il ruolo di *defensor civitatis* i vescovi Ercolano di Perugia, Avenzio di Assisi, Cassio di Narni, Fulgenzio di Otricoli e Fortunato di Todi⁵¹.

Totila arrivò in Umbria nel 545, dopo avere sottomesso Fermo e Ascoli Piceno. Per prima cadde la città di Spoleto, dove il comandante della guarnigione bizantina Erodiano, accertato di non poter avere rinforzi, trattò la resa. Per mantenerne il controllo Totila fece trasformare l'anfiteatro in una fortezza⁵². Il vescovo Giovanni, di cui si è già menzionata la partecipazione ai sinodi del 499, del 501 e del 502⁵³, era con ogni probabilità già morto, ma la sua figura è stata oggetto di una manipolazione agiografica verso la fine del X secolo, con tanto di attribuzione del martirio (ma ad opera dei Saraceni); solo tradizioni agiografiche ancora più tarde hanno collegato il suo (presunto) martirio con la presa di Spoleto da parte di Totila⁵⁴.

Assisi aveva accolto i bizantini nelle prime fasi della guerra, forse già nel 537⁵⁵. Il comandante Sisifrido tentò una difesa attiva, con incursioni in campo aperto, nelle quale trovò la morte; a quel punto i soldati bizantini del presidio della città, informati della resa di Spoleto, si consegnarono a Totila⁵⁶. Il recupero della città da parte di Totila, nel 545, non pare avere avuto conseguenze per il vescovo Avenzio, come si desume dal fatto che egli fu incaricato, due anni dopo, di una missione diplomatica importante: fu inviato a Costantinopoli nel 547, presumibilmente come membro della delegazione guidata da Pelagio nello stesso anno con il compito di concordare una tregua fondata sul mantenimento del regno ostrogoto⁵⁷. Il ruolo avuto dal vescovo Avenzio consente di ipotizzare che in quel periodo la diocesi di Assisi abbia inglobato la Chiesa di Bettona, tenendo conto della forte esposizione della città in questa fase bellica e del silenzio su qualsiasi nome di vescovo nel VI secolo⁵⁸. Nello stesso anno 545, dopo la resa di Spoleto e di Assisi, Totila propose la resa anche a Cipriano, comandante delle truppe bizantine dislocate a Perugia; al suo rifiuto, subornò un ufficiale bizantino, Ulifo, il quale uccise il comandante, senza però ottenere la resa della guarnigione bizantina⁵⁹.

Il re ostrogoto raggiunse quindi Roma, prendendola il 17 dicembre 546. Fu risparmiata la popolazione per accondiscendere alle richieste del diacono Pelagio, ma abbattendo parte delle mura. Papa Vigilio (537-555) era trattenuto forzatamente a Costantinopoli e fu il suo vicario Pelagio ad usare la propria influenza e la propria ricchezza per tutelare i cittadini e il senato di Roma. Assunse così un ruolo politico e Totila lo indusse a recarsi a Costantinopoli nel 547, per proporre una composizione della guerra. La missione (di cui faceva parte anche il vescovo Avenzio) non ebbe successo nella direzione sperata dal re ostrogoto, per l'intransigenza di Giustiniano, e Pelagio ebbe cura di tornare a Roma soltanto dopo che Belisario aveva già ripreso la città.

Intanto Totila, dopo avere preso Roma, impegnò con maggiore determinazione il proprio esercito nell'assedio di Perugia. La caduta della città, tra la fine del 548 e i primi del 549, fu segnata dalla condanna a morte di Ercolano, unico tra i vescovi umbri ad avere pagato un prezzo così alto per essere rimasto fedele alla causa bizantina⁶⁰. La presenza degli eserciti dei Goti e

⁵¹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 308; SINISCALCO 2001, p. 17.

⁵² PROCOP. Goth. III, 12, 12-18. Cfr. BOCCI 2001, pp. 63, 69.

⁵³ EPIST. pontif., Gelasius, 20 Loewenfeld, p. 10. Messala, di cui non è indicata la sede, dovrebbe essere stato presule di una ecclesia vicina, e pertanto andrebbe considerato come un altro vescovo umbro; cfr. «PCBE», *Messala I*, p. 1510; OTRANTO 2009, p. 215.

⁵⁴ BINAZZI 1997, p. 29.

⁵⁵ BOCCI 2001, p. 63.

⁵⁶ PROCOP. Goth. III, 12.

⁵⁷ PROCOP. Goth. 3, 21, 18-25; 7, 12 (*Auctarium Marcellini* 10; MGH AA 11, *Chronica minora* 2, 108); «PCBE», *Aventius I*, p. 220. In quegli anni era presente a Costantinopoli anche Cassiodoro Senatore, che vi si trattene dal 550 al 554, mantenendosi in rapporto diretto con papa Vigilio. Cfr. BOCCI 2001, pp. 78-79; OTRANTO 2009, p. 168; 215; 218; 452; CZORTEK 2013, p. 22; BINAZZI 2021, pp. 49-50.

⁵⁸ Cfr. D'ACUNTO 2004, p. 69.

⁵⁹ PROCOP. Goth. III, 12.

⁶⁰ PROCOP. Goth. 3, 35, 1-2; GREG. M. dial. 3, 13, 1. La datazione della presa della città non trova concordi gli studiosi; cfr.

dei Bizantini sul territorio limitrofo alla città sotto assedio potrebbe essere stata causa della rovina irreparabile dei municipi di *Arna* e di *Urvinum Hortense*, con la perdita dei rispettivi vescovi, in un contesto di dispersione della popolazione⁶¹.

Dal ritratto agiografico di sant'Ercolano – delineato da Gregorio Magno a distanza di circa mezzo secolo con l'intento di illustrare la santità del vescovo con eventi miracolosi – non si evincono dati storici precisi e attendibili sulla funzione da lui svolta né sui motivi della sua condanna a morte⁶². Certamente Ercolano era stato attivo anche al di fuori del territorio della sua *ecclesia*, come indicano i rapporti con il diacono tiferinate Florido⁶³.

Il suo corpo fu traslato nella chiesa del beato Pietro Apostolo, che all'epoca aveva la funzione di chiesa cimiteriale e rappresentava la prima struttura della attuale chiesa di San Pietro: una decisione di alto valore simbolico, che richiama la fondazione e la funzione di sepoltura per i vescovi della chiesa extraurbana di S. Pietro in Spoleto voluta dal vescovo Achilleo un secolo prima per sottolineare il suo legame con la Chiesa di Roma e la propria adesione alla dottrina del primato di Roma⁶⁴.

Diversamente da Narni, difesa dalla sua posizione e dalle sue mura, Otricoli era prossima al Tevere ed esposta all'assalto degli Ostrogoti. Il vescovo Fulgenzio, preoccupato per l'incolumità dei cittadini, offrì dei doni a Totila, come registrò con precisione, circa mezzo secolo dopo, Gregorio Magno (*Dial.* 3, 12, 2: *curae fuit episcopo per clericos suos exenia mittere*). Ma Gregorio Magno ha voluto configurare il vescovo come uomo di Dio, ed ha trasformato il ruolo da lui svolto a tutela della città in un 'giudizio di Dio' in cui il vescovo, sottoposto a supplizio, sarebbe stato salvato grazie a un miracolo che avrebbe impressionato il re⁶⁵.

Il medesimo Fulgenzio riscoprì il corpo di san Vittore e fu sepolto nella chiesa a lui dedicata, che è stata la prima cattedrale paleocristiana della città⁶⁶. Anche a Fortunato, vescovo di Todi, Gregorio Magno ha attribuito un miracolo, verificatosi mentre l'esercito ostrogoto saccheggiava il territorio di Todi: la guarigione miracolosa di un ufficiale ostrogoto permise al vescovo di riscattare due giovani presi (forse in ostaggio) dai Goti⁶⁷.

Intanto la guerra in Italia era stata ripresa sotto la guida di Narsete, che da Ravenna si mosse con forze adeguate e sconfisse Totila a Gualdo Tadino nel luglio 552 in uno scontro decisivo a seguito del quale lo stesso re morì per le ferite riportate. L'anno successivo fu sconfitto e ucciso il re Teia nella battaglia svoltasi alle falde del Vesuvio.

«PCBE», *Floridus*, p. 847; RIGANELLI 1999, p. 124. (anno 549); SCORTECCI 2005, p. 200; SUSI 1999, p. 284 (anno 547); BOCCI 2001, p. 64 (fine 548); PANI 2005, p. 169.

⁶¹ PROCOP. Goth. 2, 20; LIB. Pontif., Silverius, 60, 5, p. 291; CASSIOD. var. XII, 27; RIGANELLI 2005, p. 352.

⁶² GREG. M. dial. 3, 13 (il racconto agiografico propone elementi orridi, quale la parziale scorticazione, e una miracolosa conservazione del corpo). Cfr. BHL 3823-3824; BRUNACCI 1964, coll. 1302-8; MENESTÒ 1999b, p. 53; CREMASCOLI 2001, p. 262; ORSELLI 2001, p. 174; SINISCALCO 2001, p. 17; 29; RAVEGNANI 2004, p. 45; 59; PANI 2005, p. 169; PAOLI 2005, 59-84; OTRANTO 2009, p. 204; D'ANGELO 2017, p. 299; SUSI 2021, p. 38.

⁶³ Ordinato sacerdote da Ercolano e inviato a Todi, tornò infine a Città di Castello ove fu in seguito ordinato vescovo; ivi iniziò la costruzione della cattedrale, reggendo la diocesi fino all'arrivo dei Longobardi. Cfr. GREG. M. dial. 3, 13, 1; 3, 35; *Vita Floridi* BHL 3062; «PCBE», *Floridus*, p. 847-849; SOTINEL 2006, p. 386.

⁶⁴ GREG. M. dial. 3, 13, 3; BHL 3823-3824. Cfr. BRUNACCI 1964, coll. 1302-8; BINAZZI 1981, pp. 223-228; PAOLI 2005, pp. 59-65; ZUCCHINI 2005, p. 427; OTRANTO 2009, p. 204; D'ANGELO 2017, p. 299; SUSI 2021, p. 38; BINAZZI 2021, pp. 45-52.

⁶⁵ *Auctarium Marcellini*, 8, 4, a. 545, MGH AA 11 *Chronica minora* 2, p. 107; GREG. M. dial. 3, 12, 2 (*curae fuit episcopo per clericos suos exenia mittere*); 3 (*illa mens effera ad magnam eius reverentiam versa est*). Cfr. PANI 2001, p. 301. Cfr. LANZONI 1927, p. 400; BISCONTI 1991, pp. 153-154; PANI 1991, pp. 91-93; CREMASCOLI 2001, p. 263; BISCONTI 2001, pp. 362-363; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 325-327; DEL LUNGO 2001, p. 657; ORSELLI 2001, p. 169; SINISCALCO 2001, p. 29; OTRANTO 2009, p. 204; D'ANGELO 2011, pp. 55-63, 131; SUSI 2005, pp. 332-333.

⁶⁶ ICI VI n. 1 e 2. Cfr. BINAZZI 1997, 25; SUSI 1999, pp. 259-294; 277; PANI 2001, p. 301; OTRANTO 2009, p. 204; D'ANGELO 2011, p. 3.

⁶⁷ PROCOP. Goth. 2, 11, 1-3; GREG. M. dial. I, 10, 12-15. Fortunato avrebbe suscitato il timore reverenziale dei Goti (il miracolo è legato alla *beati Petri apostoli ecclesia* di Todi). Cfr. MENESTÒ 1988, pp. 8-10; BOCCI 2001, pp. 74-75; CREMASCOLI 2001, pp. 264-265; SCORTECCI 2001, p. 375; SUSI 2008, p. 51; D'ANGELO 2017, p. 287; SUSI 2021, p. 38.

Furono quindi riconquistate tutte le città dell'Umbria⁶⁸.

Giustiniano convocò il concilio Costantinopolitano II per il 5 maggio 553 (Quinto concilio ecumenico) ma papa Vigilio rifiutò di parteciparvi e da parte sua l'imperatore vietò che venisse letto il documento del papa indirizzato al concilio. A Vigilio fu anche fatta subire la cancellazione del nome dai dittici. Cedette ancora una volta e accettò la condanna della dottrina nestoriana con il *Constitutum de (saepe dictis) III capitulis* il 23 febbraio 554, ottenendo il permesso di tornare in Italia⁶⁹.

La Prammatica Sanzione, il cui titolo ufficiale era *Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii venerabilis antiquioris Romae [episcopi]*, fu indirizzata pertanto a un papa che tornava in Italia dopo le umiliazioni subite a Costantinopoli. Ma Vigilio morì durante il viaggio di ritorno a Roma, il 7 giugno del 555. Il suo vicario fu rinvio a Roma da Giustiniano, dopo avere accettato di condannare i Tre Capitoli ed essersi spianato così la strada per ascendere al soglio pontificio⁷⁰.

La consacrazione di Pelagio I (556-561) avvenne il 16 aprile 556 (Pasqua), e il vescovo di Perugia Giovanni procedette all'ordinazione, alla presenza di Narsete, insieme a *Bonus* vescovo di Ferentino e a un presbitero di Ostia, di nome Andrea. La sede episcopale di Perugia assunse così un ruolo di grande rilievo nel quadro della restaurazione bizantina in Italia, in quanto interprete della politica di Giustiniano e, in particolare, alleata del papa nel confronto con l'aristocrazia e con il clero di Roma⁷¹.

Papa Pelagio mosse dalla chiesa di S. Pancrazio sul Gianicolo, da dove raggiunse in processione S. Pietro. Sempre alla presenza di Narsete. Ma era guardato con sospetto a Roma e, soprattutto incontrò la diffidenza delle Chiese del Regno franco. Pelagio ricevette infatti un legato del re Childeberto, che chiedeva una professione di fedeltà al Concilio di Calcedonia. Si mantennero distanti dal pontefice alcuni vescovi della *Tuscia Annonaria*, ma soprattutto i vescovi di Milano e di Aquileia, i quali rifiutarono di esser in comunione con lui fino al 558. Il suo pontificato, conclusosi nel 561, rimase caratterizzato da fratture sulle quali si riflettevano contrasti dottrinali non risolti.

Con la *Sanzione Prammatica* del 14 agosto 554 Giustiniano consolidò il diritto, riconoscendo la validità delle disposizioni emanate dai re ostrogoti 'legittimi' fino a Vitige incluso; con le 27 costituzioni che compongono l'editto restituì all'Italia un assetto amministrativo imperniato su una prefettura del pretorio e sulla distinzione fra funzionari civili e comandanti militari, fissò i termini dell'imposizione fiscale, ed emanò una lunga serie di disposizioni contingenti sui diritti lesi sia durante la lunga occupazione ostrogota, sia durante la guerra⁷². Il prefetto del pretorio per l'Italia aveva sede in Ravenna ed esercitava i suoi poteri su

⁶⁸ PROCOP. Goth. IV, 33. Cfr. BOCCI 2001, pp. 64-65.

⁶⁹ EPIST. pontif., Pelagius I, 24 ed. Gassò-Battle, p. 73-77; ACO IV, 2, pp. 138-168; «PCBE», *Macedonius* 6, 1345. Presieduto dal patriarca di Costantinopoli Eutichio, il concilio iniziò i suoi lavori con la lettura di una lettera programmatica dell'imperatore, per rivendicare la continuità dei concili convocati da Costantino il Grande, da Teodosio il Grande, da Teodosio II e da Marciano nella condanna del nestorianesimo. L'adesione del papa venne riportata nel testo della *Prammatica Sanzione*. Cfr. BLAUDEAU 2013, p. 299.

⁷⁰ Victor Tunun., *Chron ann. 558*, MGH aa. II, *Chronica minora* 2, p. 204.

⁷¹ LIB. Pontif. LXII, Pelagius, p. 303: «*Et dum non essent episcopi qui eum ordinarent, inventi sunt duo episcopi, Iohannis de Perusia et Bonus de Ferentino et Andreas prebiter de Hostis et ordinarunt eum [Pelagium] pontificem*». Cfr. «PCBE», *Andreas* II, p. 131; *Bonus* 5, p. 348; *Iohannes* 43, p. 1094; D'ACUNTO 2005, p. 23; PANI 2005, p. 169.

⁷² *Const. Pragm. App. VII (Pro petitione Vigilii venerabilis antiquioris Romae [episcopi])*, 12, in *Corpus Iuris Civilis. Novellae* III, ed. R. Schoell, Kroll, Berlin 1963, p. 800-801. Giustiniano risarciva l'Italia dalla *tyrannorum bellica confusio* e dalla *Gothica ferocitas*, con particolare riguardo per l'aristocrazia senatoria (ritorno e recupero dei beni per gli esuli, reintegro nello *status* di coloni o di servi) e per il trasferimento dei beni delle chiese ariane a quelle cattoliche. Molte disposizioni (in particolare quelle sul *suffragium*, che consisteva nella vendita delle alte cariche amministrative, un fenomeno dilagato anche nella Chiesa) riproducono quelle contenute nell'editto che Cassiodoro aveva emanato nel 533, insediandosi nella prefettura del pretorio affidatagli dal re Atalarico (Cassiodorus, *Variae* XI, 8: Editto del prefetto Senatore divulgato alle province. Ma anche XI, 9). Cfr. SINISCALCO 2001, p. 18; RAVEGNANI 2004, pp. 63-66; LO CASCIO 2015, pp. 182-183; LIZZI TESTA 2012, pp. 449-474; LIZZI TESTA 2018b, p. 156.

tutta l'Italia coadiuvato da due *vicarii*, di cui uno risiedeva in Milano (*vicarius Italiae*) e l'altro a Roma.

Le formazioni militari di stanza in Italia erano comandate da un *comes* con il rango di patrizio; le provincie erano affidate a *iudices (provinciae)*, responsabili tra l'altro del fisco e della distribuzione degli oneri per il mantenimento degli eserciti, mentre il comando dei contingenti militari dislocati in Italia fu conferito a *duces*. Furono costituiti quattro ducati retti da *magistri militum* per difendere la frontiera sulla linea alpina: a Cividale del Friuli, a Trento, nell'area del lago di Como e per i valichi delle Alpi Cozie e Graie⁷³.

Ai vescovi venne riconosciuto un ruolo decisivo nello scegliere i *iudices provinciarum*, in collaborazione con le aristocrazie cittadine e con un *dux* di nomina imperiale. Nel percorso della acquisizione dei poteri civili da parte dei vescovi, questo fu un punto rilevante, anche sotto il profilo formale. Esso si assommava alle prerogative giurisdizionali ormai consolidate e al forte ruolo economico costituito dai beni delle *ecclesiae* controllate dai vescovi⁷⁴.

Questo assetto reintrodusse la struttura tradizionale del governo, ma aveva in sé molti elementi che erano causa di insofferenza nei confronti di Bisanzio. Fu confermata la centralità di Ravenna, sede del prefetto del pretorio e del *comes*, e la nomina dei funzionari di rango più elevato e dei generali era decisa a Costantinopoli, al pari delle determinazioni relative al fisco; da essa si irradiarono con maggiore intensità usi liturgici e culti di santi di origine bizantina, veicolati da alti magistrati, da militari e da funzionari. L'Umbria, le cui vie erano percorse nei due sensi tra Ravenna e Roma, si trovò avvantaggiata, per il breve periodo in cui durò la prefettura bizantina dell'Italia⁷⁵.

I rapporti tra il vescovo di Roma e l'imperatore di Bisanzio divennero più tesi sia a causa del dirigismo 'cesaropapista' di Bisanzio⁷⁶, sia per l'interposizione di una autorità intermedia fra l'imperatore e la città di Roma, rappresentata dal governatore di Ravenna, che di lì a pochi anni avrebbe assunto il nome di esarca.

La concezione unitaria dell'Impero e della Chiesa (*symphonia*) e la convinzione della propria investitura divina inducevano l'imperatore a tutelare con ogni mezzo l'unità nella fede, avendo come riferimento un'articolazione 'pentarchica' della Chiesa universale, che vedeva Roma al primo posto, seguita da Costantinopoli (Nuova Roma), e quindi Alessandria, Antiochia e Gerusalemme⁷⁷. Di fatto, nonostante il riconoscimento di un primato della sede episcopale quale "trono santissimo e apostolico dell'antica Roma", le pretese dell'Urbe al primato petrino erano ricondotte indietro, alla situazione precedente al Concilio di Calcedonia del 451.

[G.B.]

⁷³ Alla prefettura dell'Italia furono tolte le Rezie e la Dalmazia, assegnate all' Illirico; la Sardegna e la Corsica furono attribuite alla prefettura del pretorio dell'Africa; la Sicilia, retta da un *praetor*, dipendeva direttamente da Costantinopoli. Cfr. ZANINI 1998, p. 33; SINISCALCO 2001, p. 18; RAVEGNANI 2004, pp. 62-63; OTRANTO 2009, p. 85.

⁷⁴ *Const. Pragm.* p. 800-801: *Provinciarum etiam iudices ab episcopis et primatibus uniuscuiusque regionis idoneos eligendos et sufficientes ad locorum administrationem ex ipsis videlicet iubemus fieri provinciis, quas administraturi sunt, sine suffragio.* Cfr. VISMARA 1995, p. 176; SINISCALCO 2001, p. 18; LIZZI TESTA 2018b, p. 150.

⁷⁵ SINISCALCO 2001, p. 17; CAPRILE 2001, pp. 194-196.

⁷⁶ Il termine è stato coniato dallo studioso di Halle Iustus Henning Böhmer (1674-1749) per il suo manuale di diritto ecclesiastico (protestante), indicando in Giustiniano l'esempio più pertinente. Ma se Giustiniano rappresenta l'apice del cesaropapismo, Costantino il Grande è stato il suo modello. Cfr. BÖHEMER 1938, p. 10; DAGRON 1996, p. 291; LIZZI TESTA 2014, pp. 13-26; BONAMENTE 2016a.

⁷⁷ NOVELL. Iust. 6, 109 (7 maggio 541); 6, 131, 2 (18 marzo 454); cfr. BLAUDEAU 2013, p. 301.

APPENDICE

ERCOLANO DI PERUGIA: RIFLESSIONI SUL “MARTIRIO” DI UN VESCOVO DEL VI SECOLO

Dell'assedio e della conquista di Perugia da parte dell'esercito di Totila, durante la guerra greco-gotica, riferisce Procopio in tre diversi capitoli della sua opera, soffermandosi sui momenti salienti di tali vicende⁷⁸. Ben più ricca di particolari al riguardo è invece la narrazione di Gregorio Magno, incentrata sulla figura del vescovo Ercolano⁷⁹. Prima di focalizzare l'attenzione sulle vicende che ebbero per protagonista Ercolano è necessario, tuttavia, gettare uno sguardo sugli avvenimenti che riguardarono alcuni vescovi dell'Umbria, i quali ressero le rispettive diocesi durante la guerra greco-gotica. È opportuno, tuttavia, premettere che, nella narrazione del pontefice, è prevalente l'intento agiografico, cioè quello di presentare in una dimensione “supra-storica”, degli *exempla virtutis*, trattando dei presuli e degli uomini di fede vissuti in quel tempo⁸⁰.

Tali personaggi – in quel particolare contesto storico, contraddistinto da violenze, da fame e da carestie – cercarono di alleviare le sofferenze della popolazione e di porre argine alla brutalità delle milizie gotiche, la cui ostilità nei confronti degli “autoctoni” era acuita da motivi religiosi, essendo i Goti di confessione ariana. Il potere dei vescovi, già da tempo riconosciuto dal diritto romano, si accrebbe allora sensibilmente tantoché costoro, ben presto, divennero l'unica autorità cittadina alla quale la popolazione locale poteva fare riferimento⁸¹. Dalla narrazione gregoriana si evince anche che i presuli godettero di un notevole prestigio – derivante non solo dalle loro qualità morali, ma anche dall'elevato rango sociale – e che la loro attività non si limitò soltanto alla difesa della popolazione, ma si esplicò, talvolta, nel fornire sostegno al partito filobizantino.

Emblematica, a tale riguardo, è la figura di Cassio, vescovo di Narni, menzionato più volte da Gregorio Magno, il quale premette che quanto gli è dato conoscere della sua vita gli era stato riferito da alcuni abitanti di Narni⁸². Avvicinandosi Totila alla città, Cassio gli sarebbe andato incontro per rabbonirlo, ma il tentativo del presule non avrebbe avuto successo, poiché il re goto lo avrebbe trattato con disprezzo, ritenendolo ubriaco, a causa del rossore delle sue guance. In seguito, tuttavia, Totila sarebbe rimasto fortemente impressionato da un miracolo compiuto da Cassio: secondo il racconto di Gregorio Magno egli avrebbe liberato da uno spirito maligno un soldato del re goto, recitando alcune preghiere. Grazie a ciò il disprezzo di Totila nei riguardi del vescovo si sarebbe trasformato in ammirazione⁸³.

Cassio resse la diocesi di Narni per più di 21 anni, dal 537 al 558, anno della sua morte, come si apprende dal suo epitaffio, inciso sulla nota lastra sepolcrale, conservata nella cattedrale della cittadina umbra⁸⁴. La lunga durata del suo episcopato abbracciò quasi per intero il periodo della guerra greco-gotica, sicché è probabile, come è stato ipotizzato, che la sua elezione a vescovo sia da ascrivere al partito filobizantino, all'indomani dell'occupazione di Narni da parte di un esercito imperiale, nel 536⁸⁵.

Vicende analoghe ebbero quali protagonisti i vescovi Fulgenzio di Otricoli e Fortunato di Todi, narrate anch'esse con dovizia di particolari da Gregorio Magno. A proposito del primo si apprende che, essendo giunto Totila in prossimità di Otricoli, Fulgenzio gli avrebbe inviato dei

⁷⁸ PROCOP. Goth. III, 25,35.

⁷⁹ GREG. M. dial. III, 13.

⁸⁰ Al riguardo cfr. BOLTON 1959; BOGLIONI 1974; BOESCH GAJANO 1978; LEONARDI 1989, pp. 277-279.

⁸¹ A tale riguardo cfr. MOCHI ONORY 1930; MOCHI ONORY 1933; CAGIANO DE AZEVEDO 1965, p. 172; GIUNTA 1965; LIZZI TESTA 1989; SUSI 1999, pp. 259; CREMASCOLI 2001, p. 262; di più recente cfr. LIZZI TESTA 2018b; BINAZZI 2021.

⁸² GREG. M. dial. III, 6, e IV, 56; *Homilia in Evangelia* II, 37.

⁸³ GREG. M. dial. III, 6.

⁸⁴ Al riguardo cfr. BINAZZI 1989, n. 14.

⁸⁵ PROCOP., *Goth* I, 16; a tale proposito vedi PANI 1991, p. 95. Di recente cfr. SUSI 1999, pp. 271 e 281-282; CREMASCOLI 2001, p. 263.

doni nella speranza di mitigare il suo animo feroce⁸⁶. Il re goto, tuttavia, non li avrebbe graditi e avrebbe quindi ordinato ai suoi soldati di fare prigioniero il vescovo, il quale fu costretto a rimanere in piedi, sotto il sole cocente, all'interno di un cerchio tracciato sul terreno. A quel punto, improvvisamente, sarebbe scoppiato un temporale e un'ingente quantità d'acqua sarebbe caduta sui soldati di Totila, che attorniavano il prigioniero, mentre neppure una goccia avrebbe lambito il presule. Venuto a conoscenza di ciò, Totila avrebbe mutato la sua animosità in ammirazione e in rispetto nei riguardi di Fulgenzio⁸⁷.

Di Fortunato, vescovo di Todi, Gregorio Magno narra che era dotato di particolari poteri, che gli consentivano di scacciare gli spiriti maligni⁸⁸. A tale proposito il romano pontefice riferisce alcuni miracoli da lui compiuti, fra i quali riveste particolare interesse quello avvenuto durante la guerra greco – gotica. Secondo la narrazione, le milizie gote, dirette a Ravenna, avrebbero fatto sosta nei pressi di Todi⁸⁹ e, in tale occasione, alcuni di costoro avrebbero fatto prigionieri due fanciulli del luogo.

Appreso l'accaduto, Fortunato avrebbe convocato i rapitori offrendo loro qualunque prezzo per la loro liberazione. Il comandante dei Goti, tuttavia, avrebbe risposto con un diniego ed allora Fortunato lo avrebbe salutato, proferendo parole cariche d'inausti presagi⁹⁰.

Di lì a poco, montato a cavallo, il comandante goto sarebbe caduto rovinosamente a terra, fratturandosi una gamba. Avendo egli collegato l'incidente con le parole minacciose del vescovo, avrebbe subito restituito la libertà ai due fanciulli, consegnandoli ad un diacono, affinché li conducesse da Fortunato e nel contempo gli chiedesse d'intercedere per la sua guarigione; questa – com'è ovvio – sarebbe di lì a poco avvenuta.

Gli episodi di cui sopra, riferiti ad altrettanti vescovi, presentano, nella narrazione gregoriana, notevoli affinità: in primis la collocazione storico – geografica, poiché tutti ambientati in Umbria al tempo della guerra greco-gotica. L'elemento che li accomuna maggiormente, tuttavia, è rappresentato dalla conclusione dei racconti in cui un prodigio, attribuito all'intervento taumaturgico dei presuli, riesce a ripristinare l'ordine turbato e a tramutare la ferocia dei barbari in ammirazione. Tale epilogo appare perfettamente coerente con l'intento agiografico del pontefice e con la sua visione supra-storica degli avvenimenti, i cui protagonisti incarnano l'ideale religioso del *vir Dei* divenendo, *ipso facto*, veri e propri *exempla virtutis*⁹¹.

Ben diverso fu invece l'epilogo della vicenda che ebbe per protagonista Ercolano, vescovo di Perugia, anch'essa ambientata durante la guerra greco-gotica e più precisamente nel momento in cui le milizie di Totila, fra la fine del 548 e l'inizio del 549, conquistarono Perugia⁹². Alle scarse notizie fornite al riguardo da Procopio⁹³ fa da contrappunto la ricca narrazione di Gregorio Magno, focalizzata soprattutto sulla figura di Ercolano, che è necessario, in questa sede, rivisitare con attenzione⁹⁴.

⁸⁶ GREG. M. dial. III, 12: «*eiusque furoris insaniam, si posset, muneribus mitigare*».

⁸⁷ A proposito di Fulgenzio e del suo culto vedi di recente SUSI 1999, pp. 277-278; CREMASCOLI 2001, pp. 263-264.

⁸⁸ GREG. M. dial. I, 10: «*qui in effugandis spiritibus immensae virtutis gratia pollebat*».

⁸⁹ GREG. M. dial. I, 10: «*Quadam namque die Gothi iuxta Tudertinam Civitatem venerunt, qui ad partes Ravennae properabant*».

⁹⁰ GREG. M. dial. I, 10: «*Scio quia tibi non expedit quod me contristato discedis*».

⁹¹ Vedi *supra*, nota 3.

⁹² La datazione della caduta di Perugia resta tuttavia controversa, oscillando, secondo i diversi pareri, fra il 547 e l'inizio del 549; al riguardo cfr. di recente SUSI 1999, p. 284 (opta per l'a. 547); RIGANELLI 1999 (data l'evento al gennaio del 549); PANI 2005, p. 169 (sulla scia di E. Susi, colloca i fatti "verso il 547").

⁹³ PROCOP. Goth. III, 12, 25,35.

⁹⁴ GREG. M. dial. III, 13; per quanto concerne Ercolano e il suo culto cfr. BARTOLI 1843, p. 82; ACTA 1907, pp. 69-71; LANZONI 1927, pp. 400-402; AMORE 1950, coll. 479-481; BRUNACCI 1995, coll. 1302-1308; CRACCO 1977; MENESTÒ 1999b, p. 53; SUSI 1999, p. 284; CREMASCOLI 2001, p. 262; ORSELLI 2001, p. 174; SINISCALCO 2001, pp. 17-29; PANI 2005, p. 169; PAOLI 2005; D'ANGELO 2017, p. 299; SUSI 2021, p. 38.

Narra infatti il pontefice che Perugia sarebbe stata conquistata, dopo un lungo assedio, dalle milizie gotiche, il cui comandante avrebbe subito inviato ambasciatori a Totila per sapere quale destino egli avrebbe dovuto riservare al vescovo e al popolo di Perugia.

Il re gli avrebbe risposto ordinandogli di scorticare vivo Ercolano e poi di decapitarlo; avrebbe dovuto sterminare, inoltre, l'intera popolazione, che si trovava dentro le mura della città. L'ordine sarebbe stato puntualmente eseguito: Ercolano avrebbe patito la pena stabilita ed il suo corpo mutilato sarebbe stato gettato giù dalle mura; quindi i Goti avrebbero fatto strage degli abitanti di Perugia. Narra ancora Gregorio Magno che mani pietose avrebbero raccolto il corpo del vescovo, riunendolo al capo mozzato e lo avrebbero seppellito insieme a quello di un fanciullo, rinvenuto nel medesimo luogo. Circa quaranta giorni dopo, quegli abitanti di Perugia che erano sopravvissuti, poiché avevano abbandonato la città prima dell'assedio, vi avrebbero fatto ritorno in seguito alla promessa di Totila di risparmiarli la vita. Rientrati in Perugia, ricercarono il corpo del loro vescovo, che sarebbe stato ritrovato intatto, con la testa attaccata al tronco, come se non fosse stato decapitato; il corpo del fanciullo, che era stato sepolto accanto a lui, sarebbe stato trovato, invece, in avanzato stato di decomposizione. Le spoglie mortali di Ercolano sarebbero state poi deposte, con grandi onori, nella chiesa di S. Pietro⁹⁵.

Nella narrazione, che risente fortemente dell'intento agiografico del pontefice, è possibile discernere, fra i numerosi motivi a carattere leggendario, alcuni elementi che appaiono meritevoli di una più approfondita riflessione. Fra questi è degna di nota la durata dell'assedio di Perugia, che – anche se non si protrasse per sette anni, come afferma erroneamente Gregorio Magno⁹⁶ - fu certamente lungo, come si evince anche dal fatto che Procopio ne tratta in tre diversi capitoli⁹⁷. Da essi si apprende che, dopo aver tentato invano di corrompere, con la promessa di un'ingente somma di denaro, Cipriano – che comandava le milizie bizantine a difesa di Perugia – Totila lo fece uccidere a tradimento da uno dei suoi soldati⁹⁸. Nonostante ciò, la città non si arrese e dovette capitolare, soltanto dopo un lungo assedio, costretta dalla fame. L'accanita resistenza di Perugia fu certamente il motivo per cui Totila ordinò poi la feroce rappresaglia nei confronti dei suoi abitanti e del loro vescovo. A sostegno di tale affermazione, giova ricordare che la condotta di Totila era stata ben più “morbida” nei riguardi degli abitanti di Spoleto e di Assisi, i quali si erano arresi dopo una breve resistenza⁹⁹. Non è quindi imputabile a motivazioni religiose il *furor barbarus* di Totila nei confronti degli abitanti di Perugia e del loro vescovo – essendo i Goti ariani ed invece cattolica la popolazione locale – ma alla tenace resistenza da loro posta in atto nei confronti del suo esercito. Per quel che concerne l'orribile sorte toccata ad Ercolano è necessario ricordare che il comportamento del re gotico era stato assai diverso nei confronti dei vescovi Cassio¹⁰⁰ e Fulgenzio¹⁰¹, di cui si è detto in precedenza, i quali, nella narrazione gregoriana, erano riusciti a trasformare l'iniziale ostilità del re gotico in ammirazione nei loro riguardi.

La feroce vendetta di Totila, che non si limitò a condannare a morte Ercolano, al pari dei suoi concittadini, ma ordinò che fosse addirittura scorticato vivo, fu la probabile conseguenza del ruolo svolto dal vescovo nel corso del lungo assedio di Perugia. È molto probabile, infatti, che Ercolano, dopo la proditoria uccisione di Cipriano da parte di un suo soldato, abbia assunto in prima persona il comando delle truppe assediate, in ciò svolgendo i compiti di un *defensor civitatis*. Tale fatto non deve destare meraviglia, poiché – come è stato da tempo acclarato – venuta meno in Occidente, fin dal V secolo, l'autorità politica dell'Impero, l'unico potere superstito, in grado di opporsi alla prepotenza dei Goti

⁹⁵ GREG. M. dial. III, 13.

⁹⁶ Tale affermazione è dovuta certamente ad un errore del pontefice, poiché Perugia venne presa dai Goti nel corso del settimo anno del regno di Totila e non dopo sette anni di assedio, che certamente non durò così a lungo; al riguardo cfr. COMPARETTI 1989, p. 310, nota 2.

⁹⁷ PROCOP. Goth. III, 12, 25, 35.

⁹⁸ PROCOP. Goth. III, 12.

⁹⁹ PROCOP. Goth. III, 12.

¹⁰⁰ GREG. M. dial. III, 6.

¹⁰¹ GREG. M. dial. III, 12.

dominatori, fu quello della Chiesa e di conseguenza i vescovi vennero ad assumere, in prima persona, poteri politici e amministrativi di particolare rilievo, nell'ambito delle rispettive diocesi¹⁰².

[F.C.]

*Università degli Studi di Perugia
giorgio.bonamente@unipg.it
filomena.ciliberti@unipg.it

¹⁰² Vedi *supra*, nota 4.

Bibliografia

ACTA 1907: *Acta Sanctorum Martii III*, Paris et Romae.

AMORE 1950: A. AMORE, in *Enciclopedia Cattolica* V, Firenze.

BARTOLI 1843: F. BARTOLI, *Storia di Perugia* I, Perugia.

BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005: A. BARTOLI LANGELI, E. MENESTÒ (a cura di), *La chiesa di Perugia nel primo millennio* (Atti del convegno di studi; Perugia 2004), Spoleto.

BEDINA 2001: A. BEDINA, *Giovanni I, papa, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 55 (www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-i-papa-santo_%28Dizionario-Biografico%29/; ultimo accesso, 25 agosto 2023).

BERTOLINI 1960: O. BERTOLINI, "Agapito I, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani* I, pp. 362-367.

BERTOLINI 2000: P. BERTOLINI, s.v. "Anastasio II", in *Enciclopedia dei Papi* I, 2000, pp. 462-464.

BINAZZI 1981: G. BINAZZI, "Un'iscrizione umbra con la menzione di una Basilica Angelorum", in *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 78, pp. 223-228.

BINAZZI 1989: G. BINAZZI, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores* VI, *Regio VI Umbria*, Bari.

BINAZZI 1991a: G. BINAZZI (a cura di), *L'Umbria meridionale fra tardo-antico ed alto Medioevo* (Atti del Convegno di Studio; Acquasparta 1989), Assisi.

BINAZZI 1991b: G. BINAZZI, "Decoratus e Honoratus: due 'Umbri' alla corte di Teodorico", in *RACr* 67, pp. 69-74.

BINAZZI 1997: G. BINAZZI, "Personaggi e vicende della chiesa in Umbria al tempo della guerra greco-gotica alla luce delle fonti e delle testimonianze epigrafiche", in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma, pp. 23-31.

BINAZZI 2021: G. BINAZZI, "Avenzio di Assisi ed Ercolano di Perugia: due vescovi umbri al tempo della guerra greco-gotica", in *Atti dell'Accademia Proporziana del Subasio in Assisi* IX, 3, pp. 45-52.

BISCONTI 1991: F. BISCONTI, "La scena degli 'agnelli alla croce' nella mensa paleocristiana di Otricoli", in BINAZZI 1991a, pp. 153-164.

BISCONTI 2001: F. BISCONTI, "Sarcofagi tardo-antichi e alto-medievali in Umbria: diffusione, committenza e funzioni", in *Umbria Cristiana* 2001, pp. 339-366.

BLAUDEAU 2013: PH. BLAUDEAU, "Giustiniano e le riforme religiose", in *Enciclopedia costantiniana* II, pp. 291-304.

BOCCI 1996: S. BOCCI, *L'Umbria nel Bellum Gothicum di Procopio*, Roma.

BOCCI 2001: S. BOCCI, "L'Umbria nelle fonti storico-letterarie tra V e VI secolo", in *Umbria Cristiana* 2001, pp. 53-87.

BOESCH GAJANO 1978: S. BOESCH GAJANO, "La proposta agiografica dei 'Dialogi' di Gregorio Magno", in *StudMed*, s. 3^a, XXI, pp. 623-664.

BOGLIONI 1974: P. BOGLIONI, *Miracle et merveilleux chez Gregoire le Grand; théorie et thèmes*, in *Cahiers d'Etudes Médiévales* I (*Epopée, legendes et miracles*), Montreal-Paris, pp. 11-102.

BÖHMER 1938: I.H. BÖHMER, *Ius ecclesiasticum protestantium* I⁴, Halle.

BOLTON 1959: W.F. BOLTON, "The Supra-Historical Sense in the Dialogues of Gregori I", in *Aevum* XXXIII, pp. 206-213.

BONAMENTE 2005: G. BONAMENTE, "Sull'ortodossia di Costantino. Gli *Actus Sylvestri* dall'invenzione all'autenticazione", in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* 2, 6, pp. 1-46.

BONAMENTE 2016a: G. BONAMENTE, "Costantino e il cristianesimo. Una riflessione su Enzo Aiello a margine di un centenario", in L. DE SALVO, E. CALIRI, M. CASELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali* (Atti del convegno internazionale di studi per Enzo Aiello (1957-2013); Messina 2014), Bari, pp. 49-72.

BONAMENTE 2016b: G. BONAMENTE, in *Commento a Cassiodoro*, IV, pp. 173-178.

- BONAMENTE 2016c: G. BONAMENTE, in *Commento a Cassiodoro*, IV, pp. 178-184.
- BONAMENTE 2021: G. BONAMENTE, “Il *regnum* degli Ostrogoti in Italia nel 526 d.C.”, in G. MARIOTTA (a cura di), *Crisi della democrazia e democrazie in crisi in Grecia e a Roma. Per il 550° anniversario della nascita di Niccolò Machiavelli* (Atti del Convegno; Scicli 2019), Sarzana-Lugano, pp. 83-109.
- BRATOŽ 2000: R. BRATOŽ, s.v. “Gelasio”, in *Enciclopedia dei Papi I, L’età antica*, Roma, pp. 458-462.
- BRUNACCI 1964: A. BRUNACCI, “Ercolano, vescovo di Perugia, santo, martire”, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Roma, coll. 1302-8.
- BRUNACCI 1995: A. BRUNACCI, in *Bibliotheca Sanctorum* IV, Roma.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1965: M. CAGIANO DE AZEVEDO, “Le città umbre nel tardo antico”, in *Ricerche sull’Umbria tardoantica* 1965, pp. 161-175.
- CAPRILE 2001: A. CAPRILE, “L’Umbria tra Romània e Langobardia”, in *Umbria Cristiana* 2001, pp. 177-198.
- CECCONI 2006: G.A. CECCONI, “*Honorati, possessores, curiales*: competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica”, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica* (Atti del Convegno Internazionale; Perugia 2004), Roma, pp. 41-64.
- CECCONI 2015: G.A. CECCONI, in *Commento a Cassiodoro*, III, pp. 187-196.
- Commento a Cassiodoro*: A. GIARDINA, G.A. CECCONI, I. TANTILLO (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. Varie*, II-V, Roma.
- COMPARETTI 1989: D. COMPARETTI, *La guerra gotica di Procopio di Cesarea III*, Roma.
- CRACCO 1977: G. CRACCO, “Uomini di Dio e uomini di Chiesa nell’alto medioevo (per una reinterpretazione dei *Dialogi* di Gregorio Magno)”, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s. VI, 12, pp. 163-202.
- CREMASCOLI 2001: G. CREMASCOLI, “I *virii Dei* dell’Umbria nei *Dialogi* di Gregorio Magno”, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 257-270.
- CRIFÒ 1997: G. CRIFÒ, “La chiesa e l’impero nella storia del diritto”, in E. DAL COVOLO, R. UGLIONE (a cura di), *Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Costantino a Giustiniano*, Roma, pp. 171-196.
- CZORTEK 2013: A. CZORTEK, *Il cristianesimo a Gubbio tra tarda antichità e alto medioevo*, Gubbio.
- D’ACUNTO 2004: N. D’ACUNTO, “Aspetti della storia politica e sociale di Bettona nel Medioevo”, in F. SANTUCCI (a cura di), *Bettona, I. Archeologia e storia*, Assisi, pp. 65-135.
- D’ACUNTO 2005: N. D’ACUNTO, “Le fonti per la storia della Chiesa di Perugia nell’alto medioevo”, in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 19-39.
- DAGRON 1996: G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le ‘césaropapisme’ byzantin*, Paris.
- D’ANGELO 2011: E. D’ANGELO, *Otricoli e i suoi Santi. Storia, liturgia, epigrafia, agiografia*, Spoleto.
- D’ANGELO 2015: E. D’ANGELO, *Terni medievale. La città, la Chiesa, i santi, l’agiografia*, Spoleto.
- D’ANGELO 2017: E. D’ANGELO, *Bibliotheca Hagiographica Umbriae, (314-1130)*, in *Hagiographies* VII, Tournhout, pp. 269-344.
- DEL LUNGO 2001: S. DEL LUNGO, “Luoghi del sacro e culto dei santi in Umbria attraverso la toponomastica”, in *Umbria Cristiana* 2001, pp. 631-712.
- FIOCCHI NICOLAI 2001: V. FIOCCHI NICOLAI, “Tipologie monumentali dei santuari martiriali paleocristiani dell’Umbria”, in *Umbria Cristiana* 2001, pp. 305-338.
- GIARDINA 2006: A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma.
- GIUNTA 1965: F. GIUNTA, “I Goti e l’Umbria”, in *Ricerche sull’Umbria tardoantica* 1965, pp. 201-209.
- LANZONI 1927: F. LANZONI, *Le diocesi d’Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza.
- LEONARDI 1969: C. LEONARDI, “Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* XI, Roma, pp. 142-165.
- LEONARDI 1989: C. LEONARDI, “Modelli di Santità tra secolo V e VII”, in *Santi e demoni nell’alto Medioevo*

- G. BONAMENTE, I vescovi umbri durante la guerra greco-gotica (con un'appendice di F. Ciliberti) *occidentale (secoli V-XI)* (Atti della XXXVI Settimana di studio; Spoleto 1988), Spoleto, pp. 261-283.
- LIZZI TESTA 1989: R. LIZZI TESTA, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica*, Como .
- LIZZI TESTA 2012: R. LIZZI TESTA, "La vendita delle cariche ecclesiastiche: interdizioni canoniche e provvedimenti legislativi dal IV al VI secolo", in *Cristianesimo nella storia* 33, pp. 449-474.
- LIZZI TESTA 2014: R. LIZZI TESTA, "I centenarii costantiniani e il peso della contemporaneità", in *AntTard* 22, pp. 13-26.
- LIZZI TESTA 2016: R. LIZZI TESTA, *Bishops, Ecclesiastical Institutions, and the Ostrogothic Regime*, in J. ARNOLD, M. SHANE BJORNLIIE, K. SESSA (a cura di), *A Companion to Ostrogothic Italy*, Brill, Leiden and Boston, pp. 451-479.
- LIZZI TESTA 2018a: R. LIZZI TESTA, "Introduzione", in R. LIZZI TESTA (a cura di), *La Collectio Avellana tra Tardoantico e Altomedioevo*, (*Cristianesimo nella storia* 39, 1), pp. 9-37.
- LIZZI TESTA 2018b: R. LIZZI TESTA, "I vescovi e il governo delle città (IV-VI secolo d.C.)", in *Le gouvernement des cités dans l'Antiquité Tardive (IV^e-VI^e siècles)* (*AnTard* 26), pp. 149-162.
- LIZZI TESTA 2019: R. LIZZI TESTA, "The Bishop of Rome and the Ostrogothic Kings", in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, Turnhout, pp. 723-745.
- LIZZI TESTA 2021: R. LIZZI TESTA, "Interamna Nahars in età tardoantica. La città di san Valentino, ove sostarono eserciti e imperatori", in E. D'ANGELO (a cura di), *1218/2018. Il ripristino della diocesi di Terni e la predicazione di san Francesco in città: a 800 anni*, a cura, Terni, pp. 19-34.
- LIZZI TESTA 2021a: R. LIZZI TESTA, "Introduction", in R. LIZZI TESTA, G. MARCONI (a cura di), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, Newcastle upon Tyne, pp. VIII-XXIII.
- LO CASCIO 2015: E. LO CASCIO, in *Commento a Cassiodoro*, V, pp. 182-183.
- MARCONI 2015: A. MARCONI, in *Commento a Cassiodoro*, V, pp. 295-296.
- MARCONI 2012: G. MARCONI, "Tra rango e habitus: lo stile dell'autorappresentazione funebre", in E. BRAVI (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino* (Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria, 5, n. 12), Viterbo, pp. 190-196.
- MAZZINI 1975: I. MAZZINI, "La terminologia della ripartizione territoriale ecclesiastica nei testi conciliari latini dei secoli IV e V. Contributo sociolinguistico", in *StUrbini* 43, pp. 234-266.
- MENESTÒ 1988: E. MENESTÒ, "Nec Fortunati Tudertii acta silenda. Appunti tra storia e agiografia", in *Il tempio del santo patrono. Riflessi storico-artistici del culto di San Fortunato a Todi*, Todi, pp. 7-34.
- MENESTÒ 1999a: E. MENESTÒ (a cura di), *Il Corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, Spoleto.
- MENESTÒ 1999b: E. MENESTÒ, "Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca", in MENESTÒ 1999a, pp. 3-97.
- MOCHI ONORY 1930: S. MOCHI ONORY, *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'Alto Medioevo*, Roma.
- MOCHI ONORY 1933: S. MOCHI ONORY, *Vescovi e città*, Bologna.
- ORSELLI 2001: A.M. ORSELLI, "Profili episcopali", in *Umbria cristiana* 2001, pp. 157-175.
- OTRANTO 2001: G. OTRANTO, "La cristianizzazione e la formazione delle diocesi in Umbria", in *Umbria cristiana* 2001, pp. 117-139.
- OTRANTO 2009: G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari.
- PANI 1991: G.G. PANI, "Il culto dei martiri e la memoria dei vescovi nell'epigrafia dell'Umbria meridionale: la tradizione altomedievale", in BINAZZI 1991a, pp. 87-98.
- PANI 2001: G.G. PANI, "La prosopografia cristiana dell'Umbria", in *Umbria cristiana* 2001, pp. 287-304.
- PANI 2005: G.G. PANI, "Epigrafia cristiana e diocesi di Perugia: un rapporto da costruire", in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 151-186.

- PAOLI 2005: E. PAOLI, “Agiografia e culto dei santi”, in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 41-84.
- PORENA 2021: P. PORENA, “De Ravenna à Constantinople: les deux vies de Cassiodore”, *Revue des études tardo-antiques* 21, pp. 57-81.
- RAVEGNANI 2004: G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna.
- RAVEGNANI 2008: G. RAVEGNANI, *Introduzione alla storia Bizantina*, Bologna.
- Ricerche sull’Umbria tardoantica* 1965: *Ricerche sull’Umbria tardoantica e preromanica* (Atti del II Convegno di Studi Umbri, Gubbio, 24 – 28 maggio 1964), Perugia.
- RIGANELLI 1999: G. RIGANELLI, *Il corridoio Bizantino nelle vicende storiche dell’Umbria altomedievale*, in MENESTÒ 1999a, pp. 117-144.
- RIGANELLI 2005: G. RIGANELLI, *Il territorio della diocesi di Perugia e l’organizzazione della cura delle anime*, in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 345-364.
- RUGGINI 1981: L. CRACCO RUGGINI, “Nobiltà romana e potere nell’età di Boezio”, in *Atti del Congresso internazionale di studi boeziani* (Pavia, 5-8 ottobre 1980), Roma, pp. 73-96, ora in S. RODA (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell’Occidente tardoantico*, Torino 1994, pp. 105-140.
- SARDELLA 1996: T. SARDELLA, *Società, Chiesa e Stato nell’età di Teoderico. Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli.
- SARDELLA 2000: T. SARDELLA, s.v. “Simmaco”, in *Enciclopedia dei Papi*, I, *L’età antica*, Roma, pp. 464-472.
- SARDELLA, DELL’OSSO 2008: T. SARDELLA, C. DELL’OSSO (a cura di), *I Canoni dei concili della Chiesa antica a cura di Angelo Di Berardino. II. I concili latini, I. Decretali, concili romani e canoni di Serdica*, Roma.
- SCORTECCI 1991: D. SCORTECCI, “La viabilità dell’Umbria meridionale nella tarda antichità”, in G. BINAZZI (a cura di), *L’Umbria Meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*, pp. 61-73
- SCORTECCI 2001: D. SCORTECCI, “Trasformazione degli edifici pagani in edifici di culto cristiano”, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 367-392.
- SCORTECCI 2005: D. SCORTECCI, “Perugia fra Tardoantico e Altomedioevo. Il complesso episcopale e lo spazio urbano tra continuità e trasformazioni”, in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 187-210.
- SENSI 1993: L. SENSI, “Spoleto e il suo territorio all’età di Teoderico”, in *Teoderico il Grande* 1993, pp. 799-808.
- SETTIA 1993: A.A. SETTIA, “Le fortificazioni dei Goti in Italia”, in *Teoderico il Grande* 1993, pp. 101-131.
- SINISCALCO 2001: P. SINISCALCO, “Il cristianesimo dei primi secoli in Umbria: tra Occidente e Oriente”, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 3-38.
- SOTINEL 2006 = C. SOTINEL, “Les évêques italiens dans la société de l’Antiquité tardive : l’émergence d’une nouvelle élite”, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, pp. 377-404.
- SOTINEL 2015: C. SOTINEL, “Pelagio I”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 82, pp. 103-108.
- SUSI 1999: E. SUSI, “Il culto dei santi nel corridoio Bizantino e lungo la via Amerina”, in MENESTÒ 1999a, pp. 259-294.
- SUSI 2005: E. SUSI, “La cristianizzazione nell’Umbria e nella Tuscia”, in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, p. 326.
- SUSI 2008: E. SUSI, *Geografie della santità. Studi di agiografia umbra mediolatina (secc. IV-XII)*, Spoleto.
- SUSI 2021: E. SUSI, *Le antiche diocesi umbre tra storia e agiografia*, in E. D’ANGELO (a cura di), 1218/2018. *Il ripristino della Diocesi di Terni e la predicazione di san Francesco in città: a 800 anni*, Amelia, pp. 33-46.
- TABATA 2002: K(AYOKO) TABATA, “I comites Gothorum e l’amministrazione municipale in epoca ostrogota”, in J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di), *Humana sapit. Études d’antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 67-78.
- TABATA 2009: K(AYOKO) TABATA, *Città dell’Italia nel VI secolo d.C.*, Roma.
- Teoderico il Grande* 1993: *Teoderico il Grande e i Goti d’Italia*. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo (Milano 2-6 nov. 1992), Spoleto.
- Umbria Cristiana* 2001: *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)* (Atti del XV

G. BONAMENTE, I vescovi umbri durante la guerra greco-gotica (con un'appendice di F. Ciliberti)

Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo; Spoleto 2000), 2 voll., Spoleto.

VERA 1993: D. VERA, "Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica", in *Teoderico il Grande* 1993, pp. 133-166.

VERA 2015: D. VERA, in *Commento a Cassiodoro*, V, pp. 203-204.

VERARDI 2016: A.A. VERARDI, *La memoria legittimante: il Liber Pontificalis e la Chiesa di Roma del secolo VI*, Roma.

VISMARA 1995: G. VISMARA, *La giurisdizione civile dei vescovi*, Milano.

VITIELLO 2004: M. VITIELLO, "Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'adventus dell'anno 500. Considerazioni sull'Anonimo Valesiano II", in *Historia* 53, pp. 73-120.

VITIELLO 2015: M. VITIELLO, in *Commento a Cassiodoro*, V, pp. 274-276.

WARD-PERKINS 1984: B. WARD-PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban public building in Northern and Central Italy. A.D. 300-850*, Oxford.

WIRBELAUER 1993: E. WIRBELAUER, *Zwei Päpste in Rom: der Konflikt zwischen Laurentius und Symmachus (418-514)*, München.

ZANINI 1998: E. ZANINI, *Le Italie Bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VII secolo)*, Bari.

ZUCCHINI 2005: S. ZUCCHINI, "Gli inizi dell'abbazia di S. Pietro", in BARTOLI LANGELI, MENESTÒ 2005, pp. 425-453.